

DIRITTI DEL LAVORO

NON BASTA UNA LEGGE PER LA DIGNITÀ

MARIO DEAGLIO

La morte, in un incidente stradale, di dodici braccianti immigrati è un boccone molto indigesto che dobbiamo trangugiare in questi primi giorni delle Grandi Ferie nei quali le cattive notizie certo non mancano: erano stipati su un furgoncino per il viaggio verso il luogo di lavoro - viaggio che pagavano a prezzo esoso, trattenuto dalle loro poverissime retribuzioni - sfruttati letteralmente dalla mattina alla se-

ra. I loro corpi sono stati lasciati per ore sull'asfalto mentre per i feriti all'ospedale non c'era posto, forse un caso di «prima gli italiani?» Questi migranti, spesso privi di documenti e di nome, come gli schiavi negli Stati Uniti fino al 1865, sono un terribile esempio della negazione di ogni dignità, in un'Italia contraddittoria che si sta riempiendo la bocca di «dignità», tanto da volerla garantire per legge: a parole si vuole il blocco dell'immigrazione clandestina ma poi si utilizzano su larga scala gli immigrati clandestini (proba-

bilmente decine di migliaia e anche più nella sola agricoltura) e li si sfrutta con condizioni disumane di vita e lavoro.

Di fronte a un fenomeno così diffuso, nessuno è immune da critiche. Non certo gli imprenditori che utilizzano una manodopera quasi forzata, né coloro che trasportano i braccianti al lavoro né i «caporali» che li reclutano e organizzano; né l'intero «giro d'affari» che utilizza i contributi pubblici per il sostentamento e l'alloggio dei migranti di ogni tipo.

CONTINUA A PAGINA 25



Illustrazione di Massimo Jatosti



NON BASTA UNA LEGGE PER LA DIGNITÀ

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Su tutto questo segmento non piccolo della società italiana sono finora prevalse la disattenzione e l'indifferenza.

La necessità di una riflessione riguarda in modo specifico il mondo sindacale, molto solerte nella difesa dei diritti dei lavoratori «ufficiali» ma spesso disattento di fronte alle realtà scomode che coinvolgono sia i giovani italiani occupati irregolarmente sia altri giovani – sicuramente almeno un milione sui sei milioni di immigrati in Italia – che hanno avuto la sfortuna di nascere nella parte sbagliata del mondo e che vengono a cercarlo in Europa: il «lavoro nero» non è certo soltanto il «lavoro dei neri».

Perché sia efficace la dignità degli italiani - ossia perché gli italiani possano avere rispetto di se stessi - è necessario che sia garantita la dignità di tutti gli esseri umani che si trovano in Italia. Il mondo imprenditoriale e il mondo sindacale dovrebbero collaborare attivamente su questi aspetti, magari contribuendo a rendere efficace la legge contro il caporalato, approvata nell'ottobre 2016, che invece non sembra avere prodotto effetti sensibili su questo fenomeno.

Il discorso «dignità» s'intreccia così profondamente con il discorso «occupazione». E' dignitoso un Paese in cui chi cerca lavoro lo trova alla luce del sole, con una retribuzione

trasparente non un Paese in cui – tranne i casi eccezionali di specifiche categorie di cittadini e singoli cittadini in condizioni particolarmente sfavorevoli – si riceva regolarmente e su vasta scala un sussidio pubblico alla povertà.

Un sussidio generalizzato e semplicemente ribattezzato «reddito di dignità» può uccidere la crescita economica. La storia dimostra che i periodi di crescita economica sono strettamente collegati all'evoluzione verso situazioni lavorative chiare e questo per due motivi. A livello nazionale, a parità di altre condizioni, la chiarezza – al posto di salari pagati sottobanco, spesso troppo miseri – implica il pagamento di maggiori imposte e quindi maggiori possibilità dei governi di fare politiche attive che incentivino la crescita. A livello di singole imprese, là dove il lavoro è pagato troppo poco e in maniera sotterranea non c'è alcun incentivo a migliorare il ciclo produttivo e i mali della povertà e della disoccupazione non possono davvero migliorare ma si radicano e deteriorano, specie in periodi di forte concorrenza internazionale.

La speranza è naturalmente che quest'occasione per un ripensamento non vada sprecata. E che le ferie siano il punto di partenza di un anno meno inquieto, meno incerto, maggiormente proiettato a risolvere realisticamente problemi invece di andare avanti ogni giorno a suon di slogan. —

CC BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI